

IN ITALIA NEL '38 LE LEGGI CONTRO GLI EBREI

## In nome della "razza"

**I**l 5 settembre 1938 il re Vittorio Emanuele III appose la sua firma al provvedimento in difesa della razza. Più di ottant'anni fa il regime fascista dava così il via alla cacciata degli ebrei. Dagli uffici, dalle scuole, da altri settori vitali della Pubblica amministrazione, aleggiando anche nel settore privato un sordo rifiuto - una discriminazione - che sarebbe poi sfociata nella persecuzione vera e propria e nello sterminio di milioni di ebrei in tutta Europa.

Basta aver letto anche solo il romanzo di Giorgio Bassani *Il Giardino dei Finzi-Contini* per rendersi conto di come quella tragica decisione avesse poi come conseguenza nefasti riverberi nella vita sociale, nel rapporto tra le persone e le famiglie, anticamera di una lacerazione profonda della società italiana di quel tempo.

Avevo uno zio, il fratello maggiore di mio padre, che studiava Medicina a Pavia (sarebbe poi perito in circostanze tragiche nel 1934) che già all'inizio degli anni Trenta, nelle lettere che spediva alla famiglia, a casa, al paese natio, manifestava più di un'apprensione per un clima di intolleranza che già da un bel po' si stava insinuando nella città dove viveva, nella politica e nella cultura di quel tempo e che si manifestava nel dileggio verso alcuni, le minoranze, i più deboli, col sopruso insistito nei confronti di chi non la pensava alla stessa maniera, per giungere in modo diffusissimo alla repressione di ogni voce di dissenso politico, sociale e anche religioso.

Furono colpiti dalle leggi razziali persone rette come Emilio Segrè, Franco Modigliani, Enrico Fermi (sua moglie era ebrea), Gino Luzzato, Rita Levi-Montalcini, Elio Toaff e tanta altra gente comune - persone semplici e amorevoli, donne e uomini, famiglie intere con i loro figli -, che non aveva compiuto alcun reato o fatto illecito o alcunché, niente; avevano solo la colpa, quelle persone, di appartenere al popolo ebraico.

In un piccolo testo di Rilke, *Una scena dal ghetto di Venezia* (Edizioni Dehoniane), il poeta è come se si facesse condurre dentro al ghetto, e noi con lui, dove riesce a cogliere dolcezza e poesia. "Il ghetto come piccola patria e il mondo intero, senza frontiere, come grande patria".

Il ghetto di Venezia fu istituito nel 1516, il Primo Ghetto, quando il Senato veneziano decretò che tutti gli ebrei della città andavano concentrati in un luogo, e che rimanessero là in quel Campo di Ghetto nuovo che risulta essere la seconda piazza veneziana per estensione, ma un tempo chiusa, quella piazza, i cancelli sprangati, il divieto di uscirne in modo libero. Il ghetto diventerà poi una sorta di parcheggio verso la "soluzione finale", l'anticamera dell'annientamento.

R.M.

